

Contratti, Marcegaglia cerca l'accordo separato

Per la Confindustria «i salari crescono troppo»
La Cgil sorpresa: «Così crea difficoltà alla trattativa»

di Laura Matteucci / Milano

PASSO FALSO «Un'occasione irripetibile», «l'unico modo per poter aumentare anche gli stipendi». La riforma dei contratti s'ha da fare, termine ultimo 30 settembre, con o senza la Cgil. «La Cgil è liberissima di dire no, ci mancherebbe. Poi però dovrà anche

spiegare ai propri iscritti nelle fabbriche». A pochi giorni dalla ripresa del confronto con i sindacati sulla riforma contrattuale, il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia chiarisce la sua posizione. O meglio, mette le sue condizioni sul piatto per la firma della trattativa, allungando il passo verso la possibilità di un accordo separato. Da Cernobbio, al workshop Ambrosetti, e già il giorno prima dalle pagine del Corriere, Marcegaglia lancia il suo monito alla Cgil, spiegando che «continua ad augurarsi che concretezza e pragmatismo prevalgano anche nella Cgil». «Non lanciamo nessun ultimatum - sostiene - ma ciascuno si deve assumere la propria responsabilità, perché l'unico modo per aumentare i salari e la produttività è attraverso la contrattazione aziendale che consente una detassazione del 20% sui salari».

L'idea-guida è da sempre la stessa: «Io so benissimo quanto sia seria la questione dei salari - dice Marcegaglia - ma è altrettanto seria quella della produttività. E non possiamo più permetterci di considerare variabili tra loro indipendenti». Variabili interdipendenti, piuttosto, ma la gerarchia è definita: secondo il presidente degli industriali «abbiamo una crescita delle retribuzioni maggiore rispetto all'andamento della produttività». Quanto all'erosione del potere d'acquisto, di cui Marcegaglia ammette l'esistenza (bontà sua), «dipende dal prezzo delle bollette energetiche alle stelle, dal prezzo degli alimentari, della benzina. Il punto non è l'aumento dei salari ma affrontare questi problemi». Da affrontare ci sarebbe anche il fatto che, come prevede la stessa

Per Bombassei

«se dovesse mancare il sì della Cgil il rischio è di compromettere tutto»

Confindustria, l'ultimo trimestre 2008 sarà di crescita ancora negativa in Italia. E se con il 2009 inizierà una graduale ripresa dell'economia, per l'Europa sarà però inferiore rispetto agli Usa e per l'Italia inferiore rispetto all'Europa. Ma Marcegaglia punta tutto sulla moltiplicazione della produttività. Esternazioni che la Cgil certo non ha gradito, e che ha accolto «stupita» e «seccata». Mentre è già stato organizzato un vis-à-vis riservato, oggi a Cernobbio, tra Marcegaglia e il leader Cgil Guglielmo Epifani, per il momento la replica è affidata a Susanna Camusso, segretaria confederale che per il sin-

dacato partecipa al confronto con Confindustria: «Un appello o un aut aut? - dice Camusso - È un preannuncio di rottura a prescindere, non si capisce su quale merito e con una serie di ambiguità». E ancora: «È una posizione politica, accodata al coro che attribuisce le colpe sempre a chi non è d'accordo. È come se - prosegue - Marcegaglia volesse lanciare il sasso e poi ritirare la mano. È un modo di proporsi del tutto ideologico, appare soltanto come un gioco politico». Perché il negoziato «è ancora in gran parte da fare, solo alla fine si deciderà se fare l'accordo». E «i toni usati mettono in difficoltà

Oggi a Cernobbio la risposta di Epifani che incontrerà il leader degli industriali

la trattativa». Per la Cgil, poi, non basta la sola detassazione degli straordinari e quella sul secondo livello, che tocca una platea troppo piccola di lavoratori. Mentre il tema della produttività «non può ridursi solo alla detassazione degli straordinari - sempre Camusso - La produttività è oggetto un po' più complicato». La Cisl, dal canto suo, cerca di ricucire, e forse finisce per strappare anche di più con la Cgil: «Non vedo secondi fini o ingerenze di campo», commenta il segretario confederale Cisl Giorgio Santini. «L'appello di Marcegaglia è inusuale - prosegue - ma auspico venga preso in modo positivo, genuino. Il negoziato è difficile, ma può trovare una soluzione positiva. Mi auguro si arrivi ad un'intesa». Chi cerca di smorzare i toni è il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, per il quale «se dovesse mancare il sì della Cgil il rischio è di compromettere un po' tutto». Se l'incontro per la riforma è fissa-

L'INTERVISTA CARLA CANTONE La segretaria generale dello Spi-Cgil chiede diritti, non carità

«Questo governo ha dimenticato i pensionati»

di Giuseppe Vespo / Milano

Il popolo silenzioso è sempre lì. Anche se messo in ombra dai grandi problemi del Paese. Di loro s'è accennato solo qualche tempo fa, per sponsorizzare una misura «umiliante»: la social card. Poi? «Il silenzio». Quello che Carla Cantone, segretaria generale dello Spi-Cgil, cerca di spezzare con ripetute richieste di ascolto al governo e al presidente della Camera Fini. «Finora senza successo».

Carla Cantone, si parla tanto di caro-vita e inflazione. E tra quelli che sono e saranno maggiormente colpiti dai rincari, ci sono proprio i pensionati. Cosa si è fatto per loro?

«Nulla: non esiste una seria politica di contrasto all'impoverimento dei redditi da pensione. Eppure si parla di 16 milioni di persone, praticamente ignorate dal governo che porta avanti un progetto economico-sociale inadeguato alle necessità dei pensionati e che rischia di peggiorarne le condizioni. Le difficoltà sono chiare, evidenti: si uniscono a quelle dei lavoratori e delle famiglie».

Governo immobile. Ma il sindacato cosa chiede?

«Innanzitutto di essere convocati. Vogliamo l'apertura di un tavolo di confronto per la rivalutazione delle pensioni. Con un decreto dell'ex ministro Damiano il sindacato pensionati è stato riconosciuto soggetto negoziale e chiediamo l'aper-



tura di un tavolo. Berlusconi ha archiviato il decreto, e pare non intenda rispettarlo».

Cosa serve oggi ai pensionati?

«Nuove e diverse modalità per la determinazione dell'aumento delle pensioni. L'attuale meccanismo non tutela il potere d'acquisto, basti pensare che l'anno scorso sono cresciute dell'1,6 per cento e per quest'anno la previsione è dell'1,4. Con l'inflazione al 4 per cento e quella dei beni di prima necessità al sei...I redditi degli anziani meno abbienti non si risolvono con la carta dei poveri. È una scelta caritatevole che umilia e non risolve i problemi della povertà. Non si tratta di snobismo ma di un ragionamento reale e concreto».

Cosa andrebbe fatto?

«Aumentare le pensioni, anche gradualmente e ridurre il carico fiscale dei pensionati. È un obbligo per un paese civile. Le persone che hanno superato i sessanta anni di età sono oltre 16 milioni, l'aspettativa di vita si allunga e questo è ovviamente un bene. Ma proprio per questo occorre pensare ad una prospettiva di vita fondata sul benessere a partire dalle fasce di reddito più basse, più povere, più esposte. Abbiamo chiesto di estendere la 14esima mensilità, finora prevista per le pensioni fino a settecento euro, ad una

platea più larga di pensionati».

Poi?

«Attendiamo di essere ricevuti dal presidente della Camera Fini per chiedergli di riattivare l'iter parlamentare per la legge sulla non autosufficienza. L'anno scorso abbiamo raccolto un milione di firme e le abbiamo portate all'ex inquilino di Montecitorio Fausto Bertinotti. Poi il governo è caduto e la legge sull'autosufficienza si è arenata. L'Italia è l'unico paese dell'Europa occidentale ad essere sprovvista di una norma di questo tipo».

Certo al silenzio non potete opporre lo sciopero. Come si muoverà il sindacato?

«Su due fronti, come un sindacato di lavoratori: confronto nazionale col governo da una parte, e negoziazione territoriale e sociale con Regioni e Comuni in tema di prezzi, tariffe, servizi, casa, sanità, assistenza. Perché anche questo è reddito. Abbiamo avviato una grande campagna di informazione con attivi ed assemblee per coinvolgere e informare i pensionati».

Ma non basta più, occorre un movimento di tutto il sindacato: si tratta di temi che riguardano tutti e per questo occorre una politica nazionale per modificare le scelte di politica economica del Governo, come viene richiesto dalla piattaforma Cgil Cisl Uil che contiene in sé le proposte del Sindacato unitario dei pensionati».



La Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia a Cernobbio. Foto di Luca Bruno/Ansa

FARMINDUSTRIA
Ribassati i prezzi di troppi farmaci
Allarme esuberi

to per giovedì prossimo, martedì la Cgil riunisce il Direttivo. Il tema principale è scontato. Le polemiche pure: «È necessario che il Direttivo rimandi al mittente le minacce della presidente di Confindustria e chiuda una trattativa dannosa», dice il segretario Cgil Giorgio Cremaschi dal seminario della Rete 28 Aprile di Parma.

La riduzione dei prezzi dei farmaci fa bene ai portafogli, male all'occupazione. Secondo Farmindustria alle 3.700 riduzioni di organico già registrate nelle aziende italiane del settore, fra il 2007 e il 2008, si potrebbero aggiungere altri 4-5000 tagli nel prossimo biennio. A spingerlo è stato il presidente di Farmindustria, Sergio Dompè.

«Negli ultimi 6 anni» spiega il presidente di Farmindustria, Sergio Dompè «ci sono state 18 riduzioni dei prezzi imposti dalle manovre di contenimento della spesa farmaceutica e nello stesso tempo sono aumentati i costi di produzione, soprattutto in seguito all'inflazione. Costi che il sistema ha dovuto assorbire completamente senza poter scaricare sui listini».

Per affrontare quella che potrebbe diventare una vera emergenza le aziende contano nella risposta ai nuovi prodotti, frutto di impegnativi investimenti di ricerca, e nelle agevolazioni contenute nella finanziaria per le aziende che investono. Il settore conta oltre 73.000 dipendenti, di cui quasi la metà laureati, e nel 2007 la produzione in valore realizzata in Italia è stata pari a 22.571 milioni di euro, con una crescita dell'1,1% rispetto al 2006. I medicinali confermano un saldo estero positivo di 1.229 milioni di euro e dal 1996 al 2007 la crescita dell'export (+198%) ha determinato il 70% della crescita totale della produzione. Nello stesso periodo, gli investimenti in Ricerca e Produzione sono cresciuti del 74%, e la farmaceutica si conferma al primo posto con valori di circa 10 volte la media dell'industria.

CRISI MUTUI
Il Tesoro Usa vuole salvare le banche

Il Tesoro americano è pronto a scendere in campo per salvare Fannie Mae e Freddie Mac, le due agenzie semipubbliche specializzate in prestiti ipotecari. Il segretario Henry Paulson avrebbe messo a punto un piano per usare in modo «creativo» l'autorità conferitagli dal Congresso lo scorso luglio e iniettare così capitale nelle due società. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal, il Tesoro potrebbe svelare il suo nuovo intervento già nel corso del fine settimana. Il progetto prevedrebbe anche un cambio ai vertici di Fannie e Freddie, con avvicendamenti fra il senior management. All'inizio dello scorso mese il Tesoro ha comunicato di aver assunto Morgan Stanley per verificare se Fannie e Freddie siano adeguatamente capitalizzate e per determinare le modalità in cui, in caso di bisogno, il Tesoro avrebbe potuto usare i nuovi poteri. Riunioni sarebbero in programma fra Paulson, il presidente della Fed, Ben Bernanke, i vertici di Fannie e Freddie e quelli del nuovo regolatore delle due agenzie, la Federal Housing Finance Agency. L'indiscrezione riportata dal quotidiano mette le ali ai titoli di Fannie e Freddie, che arrivano a guadagnare oltre il 10%, ma fa scivolare i buoni del Tesoro, in quanto l'intervento andrebbe ad alimentare il pesante deficit statunitense. In luglio l'amministrazione Usa aveva annunciato un piano per salvare i due colossi del credito ipotecario, travolti dalla crisi dei mutui subprime e per i quali gli operatori nutrono dubbi sull'adeguatezza di capitale per far fronte alle perdite, anche alla luce del boom dei pignoramenti, saliti ai massimi degli ultimi 30 anni.

lunedì 8 settembre

ore 21.00

Bianca Berlinguer

intervista

Massimo D'Alema

martedì 9 settembre

ore 21.00

Marco Ascione, Diego Costa, Onide Donati, Mauro Alberto Mori, Luca Orsi, Silvestro Ramunno

intervistano

Sergio Cofferati

BOLOGNA
PARCO NORD
fino al 22 settembre



FEST NITÀ
BOLOGNA

mercoledì 10 settembre

ore 21.00

Quale federalismo con questa manovra economica con Guglielmo Epifani e Vasco Errani
Conduce Flavio Isernia

giovedì 11 settembre

ore 21.00

Andrea Purgatori intervista Piero Fassino

venerdì 12 settembre

ore 21.00

Concita De Gregorio intervista Walter Veltroni

sabato 13 settembre

ore 21.00

PD: territori e politiche nazionali Partecipano Goffredo Bettini, Andrea De Maria
Conduce Maria Elena Molteni

www.pdbologna.org